

Il nuovo stragismo



Rabbia, pena per i morti rivolta contro l'ingiustizia della strage. Tutti in piazza contro il terrorismo: Operai, partigiani, parrocchie studenti, organizzazioni della solidarietà. Le mille immagini e le voci della manifestazione indetta dai sindacati



Piazza Santa Croce gremita di persone in basso Achille Occhetto mentre partecipa alla manifestazione e uno scorcio di uno dei cortei

La ribellione di Firenze offesa

«Assassini, basta» In 150.000 occupano la città

Rabbia dolore pena per i morti ribellione all'ingiustizia della strage e all'offesa recata alla città. C'era di tutto alla grande manifestazione convocata dai sindacati per rispondere al terrorismo. C'era il grande cuore di Firenze e della Toscana, c'era la città «rossa», quella antifascista quella democratica quella della cultura e delle antiche tradizioni operaie e artigiane quella della solidarietà e delle parrocchie



«Colpire il trust del terrore» Applausi a Occhetto

Achille non mollare. Pensateci voi. Nel giorno della grande risposta all'attacco terroristico Firenze ha accolto con applausi Occhetto che ha partecipato alla manifestazione in piazza S. Croce. Il segretario del Pds ha attraversato la città alla testa di due lunghissimi cortei. «Sono convinto che la bomba l'hanno messa anche coloro che nel passato hanno manovrato e soffocato le indagini sulle stragi»

Il nuovo ordine lo si acqui- sisse», aggiunge Occhetto. «Se i cittadini con nuove regole sa- ranno messi nelle condizioni di scegliere una nuova classe dirigente che cominci a metter mano in un vecchio apparato burocratico rimasto coinvolto in Tangentopoli e che nella migliore delle ipotesi non ha saputo reagire allo stragismo e alla strategia della tensione».

Il cuore di questa città il cuore di tutta la regione ha sfidato ieri mattina per ore e ore tra i monumenti insigni e i palazzi dai nomi classici Strozzi Pandolfini Medici Riccardi. Puceri. Quanti erano? Centomila centocinquanta? Che importa. Erano tanti tantissimi pieni di rabbia di dolore di ribellione di pietà per le povere vittime. Urlavano gridavano «assassini» «assassini» «bastardi» «basta» «basta». Una marea di teste di mani di riccioli di bandiere di cartelloni di striscioni di fotografie di disegni di piedi che strisciavano saltavano correvano e si fermavano sulle antiche pietre delle strade del centro. Intorno al Duomo Piazza della Signoria Piazza San Firenze Piazza Santa Maria Novella Piazza Romana Piazza San Marco gli appuntamenti per i cortei erano stati fissati in alcuni punti ma corse spontanee si sono formate ovunque dai grandi viali alle straducce con le famose «buche pontare» che servivano ad allestire i bastioni di difesa durante i grandi assedi dell'antichità. Dal Porcellino a Piazza della Repubblica e ancora dalla Stazione a via Nazionale da via Cavour a via Martelli. Era una marea di gente che si avviava verso Piazza Santa Croce per la manifestazione ufficiale. Il «cuore rosso» della Toscana e di Firenze in marcia dunque. E ancora quello democratico e antifascista quello del soccorso civile quello colto dei professori e degli esperti d'arte quello degli studenti, dei tassi dei commercianti quello delle parrocchie delle case del popolo e dei sindacati di polizia. E poi ora il cuore operaio della città e della regione con quei grandi cartelli e i nomi conosciuti da tutti: «Ri-char Gionni» «Nuovo Pignone» «Paggio» «Galileo» «Fila» «Breda» «Artieri del Legno» «Opificio delle Pietre dure» «Operai dell'Opera del Duomo» «Di pendenti dei beni culturali».

Non l'inevitabile paccottaglia per gli «stranieri» le riproduzioni del David le «voilette» con i quadri di Giotto le riproduzioni delle fontane borse di falba pelle e false cinghie di Guccio di sul Duomo e sul Palazzo Vecchio e le mille cose inutili che i turisti portano a casa dopo aver visitato la città. Ma questa volta tutto è chiuso a sbarrato. C'è anche un grande banco pieno di fiori. Sopra ai gerani e c'è scritto «Contro le zingare usate i gerani». Ma il fioraio non c'è come «parto per magia». In alto un cartello con una grande scritta: «Sono in sciopero anche io». Tutti passano guardano e non c'è nessuno che si azzarda a toccare un fiore. Ad un terrazzo del terzo piano qualcuno ad una asta ha appeso uno straccio nero. Ormai siamo in mezzo a migliaia di persone che si accalcano all'incrocio di via Cavour. Lo scalpaccio ora è un rumore sordo e un po' cupo. All'ingresso del Palazzo Mediceo Riccardi c'è un grande striscione con la scritta «Presidio antiterrorismo». In alto e di fronte le bandiere a mezzastella della Regione e della Provincia. Lento dal fondo della strada arriva il corteo immenso e compatto prende tutta la strada. Si sente una grande tromba in lontananza. Poi un rullo di tamburi che rimbomba terribile. Sembrano colpi di cannone. Vedremo poi che sono gli operai della Piaggio di Ponte-

tera a battere furiosi sui grandi tamburi che vengono usati per le feste in costume rinascimentale. Da ogni stradina arrivano ai tri piccoli cortei. Migliaia di ragazzi delle scuole «saltano» e «saltano» ancora agitando striscioni e cartelli. Una donna bionda leva in alto la grande foto con Falcone e Borsellino che «sordono insieme». È una immagine che tutti gli italiani conoscono. Ora il corteo s'incammina verso Piazza del Duomo. C'è di tutto appunto. Mille idee mille modi diversi di protestare o «proporre» mille diversi modi di essere antifascisti e democratici di sinistra o per il «cambiamento». C'è chi indossa la maglietta rossa con il mitico viso del «Che» chi parla di «rivoluzione» e chi porta uno striscione del «Movimento umanista» che parla della ex Jugoslavia. Un gruppo marcia dietro un cartello con la scritta «C'è pace Palermo Roma Firenze». Altri alzano verso il cielo le bandiere nere degli anarchici o quelle azzurre del «Movimento federalista». Altri ancora spingono in alto uno striscione con la scritta «Stragi di Stato». Gruppi fischiavano e applaudenti in continuazione. Da altri si leva il grido rabbioso: «Ora e sempre Resistenza». Poi le bandiere del Pds quelle di Rifondazione e di decine e decine di gruppi sindacali.

È difficile davanti a questo muro compatto di gente ripensare all'antico dilemma: i cortei servono? Sono utili? Davanti a queste migliaia di persone che sfilano gridando il loro dolore e la loro rabbia il desiderio di cambiamento il desiderio di vivere in un paese senza ladri e senza stragi senza tradimenti senza malizia senza occulte «protezioni» e che chiedono giustizia e pietà per la gente che viene uccisa e straziata non c'è che l'unica risposta. Quella dettata dalla ragione ma anche dal sentimento che fa saltare alla gola la commozione e la voglia eterna di battersi per questo grande Paese e ora in queste ore per questa bella città offesa e umiliata e per quella famiglia spazzata via in un attimo da cento chili di tritolo. Come a Brescia come a Milano come a Bologna come a Palermo. Ecco perché era bello ieri mattina vedere Firenze occupata dai cortei della immensa addolorata rabbiosa.

Nel corteo passano i gonfaloncini di decine e decine di comuni toscani con quelli di Milano e Bologna e con i sindacati che portano a tracolla la fascia tricolore segno dell'investitura popolare. Quando quello di Firenze Giorgio Morales entra in Piazza Santa Croce seguito dal grande gonfalone con il grigio rosso c'è un grande e commosso applauso. In alto accanto all'asta di ferro dondola piano piano la medaglia d'oro concessa alla città per essersi liberata da sola nei giorni della Resistenza.

Larizza fischiato si arrabbia, poi chiede scusa

Larizza ceduto il microfono a D'Antoni si lascia prendere dai nervi. A caldo dichiara ad un cronista «Chi mi ha fischiato è stragista e complice di stragisti». Il verde Mauro Pansani gli replica con un secco vengognati e Larizza attorniato dai giornalisti ammette. È una frase che rinnega. Ognuno aggiunge ha diritto alla sua cazzata quotidiana. Brutta occasione però per permettersi una «cazzata».

Anche per D'Antoni il patto con la commozione e la rabbia della piazza è duro. Anche per lui ogni volta viene citato lo Stato. Arrivano i «chi» «Se i vili assassini se le belve feroci volevano raggiungere l'obiettivo della paura e della rassegnazione dice D'Antoni - noi rispondiamo che non abbiamo né paura né apatia né rassegnazione. E aggiunge «Qualunque sia la

matrice e l'ispiratore della strage è chiaro che l'obiettivo è la svolta autoritaria. Ma in noi troveranno una barriera inalterabile». Gli applausi si liberano appena in piazza entrano i gonfaloncini di Firenze e di Bologna. Due città colpite dalle bombe dall'infamia del terrore che si cela nell'ombra. Morales vuole subito ringraziare quanti si stanno adoperando nelle operazioni di soccorso e nelle indagini. Poi arriva al cuore della gente con le uniche parole che vogliono sentire. «Gli Ulivi le opere d'arte finte, quarantano ma la vita delle cinque vittime nessuno ce le potrà restituire. F. Morales chiede giustizia e chiede il impegno di tutti in una battaglia a difesa della democrazia e contro le stragi che vogliono stabilizzare le cose così come stanno».

Un appello che riecheggia anche nelle parole di Trentin che invita tutti alla mobilitazione per accelerare il cambiamento. E avverte «Come durante la Resistenza tocca ai lavoratori difendere la democrazia». Trentin sottolinea la ferocia dello stragismo. «Prima i bersagli erano i più coraggiosi scrittori dello stato. Falcone e Borsellino. Ora è il popolo. Noi sapremo piangere le nostre vittime innocenti ma il primo risponderò colpo su colpo». Trentin è l'unico che ricorda l'amicizia del la strage di piazza della Loggia a Brescia. Invita tutti a rimanere uniti a non lasciare soli i magistrati nella loro opera di pulizia e di verità e lascia la piazza con un messaggio di speranza. A vincere non sarà la restaurazione ma la rivolta pacifica del popolo italiano».

Giovedì 3 giugno L'isola del tesoro di Robert Louis Stevenson. Giornale + libro Lire 2.000. I Libri dell'Unità.